

08,30	Freestyle, C.d.M. Fis Eurosport
09,30	Basket, Montep.-Benetton SkySport1
11,30	Calcio, Eurpei amichevoli Eurosport
13,40	Tg7 Sport La7
15,00	Basket, Ncaa Regional final SkySport1
16,30	Tennis, Masters Series Eurosport
18,30	Tennis, Wta di Miami Eurosport
19,00	Sport Time SkySport1
20,15	Calcio, Bulgaria-Russia SkySport2
23,00	Yoz Xtreme Skiercross Are Eurosport

Brasile, oggi a San Paolo in ventimila corrono per portare l'acqua a tutti

In scena la "Corsa per la pace e per i diritti" organizzata insieme all'associazione Libera



SAN PAOLO Ventimila persone, praticamente due maratone di Roma. Arrivano oggi da tutto l'anello attorno a San Paolo del Brasile, megalopoli da 20 milioni di abitanti dove il salario minimo non arriva a 80 euro. Indosso hanno la maglia della "Corsa per la pace e i diritti"; nel cuore, in testa e nei piedi che li porteranno fino a piazza della Cattedrale una convinzione: l'acqua è un bene di tutti. La tradizionale Via Sacra - una manifestazione che dal 1987 attraversa San Paolo, animata soprattutto da bambini e ragazzi - oggi si tiene in scarpe da ginnastica e a passo di corsa. San Paolo è la quinta tappa estera della "Corsa per la pace e i diritti", la manifestazione che unisce lo sport all'impegno civile creata lo scorso anno da "Spalla a spalla" (un'associazione nata proprio con questa finalità) e da "Libera", l'associazione di don Ciotti contro tutte le mafie. In Brasile la Corsa è sostenuta anche dalla Rete Radiò Resch di Quarrata, (PT). Ultima tappa, a fine mese, in Bourkina Faso, per saltare, almeno col cuore, il muro di un carcere.

Francesca Sancin

Francia

Il commissario Ue per il Mercato interno, Frits Bolkestein, ha avviato una procedura di infrazione contro le norme francesi sulla proprietà dei club d'oltralpe. Per ora Bruxelles si è limitata ad inviare una «lettera di messa in mora», primo passo nella procedura d'infrazione delle norme comunitarie, in cui si chiedono alle autorità francesi maggiori informazioni in merito. Ma il sospetto della Commissione è che la legge del 1984 sia contraria alle regole Ue. Sotto esame, il divieto per i club di quotarsi in Borsa, e quello che proibisce ad una stessa persona di controllare più di una società di calcio.

Sicilia in prima pagina

domani in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Sicilia in prima pagina

domani in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

Roma, la squalifica è raddoppiata

La Disciplinare sul reclamo: due giornate di squalifica e 10.000 euro di multa

Luca De Carolis

ROMA Due giornate di squalifica del campo e 10.000 euro di multa. Questa la sentenza emessa ieri dalla commissione disciplinare della Lega calcio nei confronti della Roma, che aveva presentato un reclamo d'urgenza contro la precedente decisione del giudice sportivo Laudì per i fatti del derby del 21 marzo.

Il giudice sportivo aveva avuto la mano decisamente leggera nei confronti del club: un turno di squalifica per l'Olimpico e 3.000 euro di ammenda per la società. Ma invece di accontentarsi, la Roma ha fatto ricorso: ed è stata punita. Nelle motivazioni della sentenza, i giudici guidati dall'avvocato Azzali definiscono come «incontestabile» il fatto che il comportamento dei tifosi romanisti durante il derby sia stato «violento, intimidatorio, oggettivamente ed intrinsecamente pericoloso per l'incolumità delle forze dell'ordine, delle altre persone ammesse sul terreno, dei calciatori e degli ufficiali di gara». L.

La sanzione più giusta, sempre secondo la commissione, sarebbe stata quella di tre giornate di squalifica e 15mila euro di multa per il club. Ma si è deciso per una pena più lieve «in considerazione del comportamento di positiva collaborazione comunque tenuto dai dirigenti della società».

La sentenza della commissione è il primo caso in Italia di squalifica decisa in primo grado che sia stata poi aggravata in appello. C'è invece un precedente a livello europeo, riguardante un'altra squadra italiana, l'Inter. Nel 1983 i nerazzurri vennero condannati in primo grado a una giornata di squalifica del campo e una pesante multa, per i disordini accaduti dentro e fuori lo stadio San Siro in occasione di Inter-Real Madrid, gara di Coppa dei Campioni. In secondo grado, l'ammenda venne tolta ma la squalifica venne aumentata a due turni. Oggi la Roma, molto probabilmente, presenterà ricorso alla Caf, che è un giudice di legittimità, ossia può solo

rilevare eventuali errori dei giudici nell'applicazione del regolamento o dei principi di diritto sportivo, senza entrare nel merito dei fatti. La commissione d'appello federale potrebbe emettere una nuova sentenza, oppure rinviare tutto un'altra volta alla commissione disciplinare. Il presidente Sensi ieri sera era molto seccato: non avrebbe voluto fare ricorso contro la sentenza di Laudì, ma si sarebbe lasciato convincere da alcuni collaboratori. Adesso il club rischia di dover giocare due partite casalinghe lontano dall'Olimpico (la prima, quella di domenica 11 contro il Chievo, a Palermo); un danno economico e d'immagine non irrilevante. Nonostante la sentenza, ieri è stata comunque una buona giornata per la Roma. Ieri mattina il titolo giallorosso in Borsa è schizzato a +29,71: effetto dell'accordo con Capitalia, accolto benissimo dal mercato azionario. E dai tifosi giallorossi, che ieri dai microfoni delle radio locali hanno ringraziato in massa Sensi «per aver salvato la Roma». A carissimo prezzo, tuttavia: il patron giallorosso ha ceduto al gruppo bancario il 49% di un'azienda, l'Italpetroli, con un pa-



Ancora strascichi e polemiche per il derby sospeso tra Lazio e Roma

LA TESI CAPOVOLTA

Aldo Quaglierini

La sentenza dell'appello sportivo lascia i giallorossi senza fiato. Sì, perché lo spumeggiante ottimismo che aveva spinto la società capitolina a «ricorrere» per farsi togliere quella misera giornata di squalifica viene gelato da un verdetto che inverte la tesi morbida (quella che evidentemente i dirigenti giallorossi ritenevano ormai digerita e metabolizzata) la ricostruzione che dipinge cioè l'interruzione del derby, la minaccia dell'invasione di campo e gli scontri con le forze dell'ordine, come una ragazzata, nata per caso o per ironica beffa della sorte e dà alla ricostruzione dei fatti un senso più grave, cupo e minaccioso. L'appello capovolge la situazione, sconsigliando i buoni, dando ragione a chi si era scandalizzato della leggerezza della pena e individuando il pericolo in quei tifosi dallo sguardo allucinato e dalle fideistiche certezze che hanno in pratica fermato lo spettacolo mettendo in pericolo la vita di tutti. I colpevoli potranno adesso gridare alla vittoria perché l'appello va in direzione opposta rispetto al primo grado: grave atto dei tifosi romanisti (quindi della Roma per responsabilità oggettiva) pena sostanziosa e condanna pecuniaria più severa. Chi ha ragione? Da una parte si fa capire che la sera del 21 marzo non è successo niente di irreparabile e che in fondo tutto continua come prima. Dall'altra, che quella sera è accaduto invece un grave fatto con gravi responsabilità. Non si tratta di un aggiustamento, ma di un sostanziale capovolgimento di tesi. In mezzo a tutto questo le polemiche del ministro, quelle della Lega (Nord) decine di feriti, famiglie in fuga tra i lacrimogeni. La colpa di chi è? Di tre ultra?

trimonio da 500 milioni. E che, con il 95% delle azioni, sarà la nuova controllante della Roma al posto di Roma 2000. L'operazione era però quasi inevitabile: le aziende del presidente hanno debiti verso Capitalia per 400 milioni. Ecco perché nel comunicato riguardante l'accordo, si parla di «ristrutturazione del gruppo societario che fa capo alla famiglia Sensi, attraverso un'importante riorganizzazione societaria e finanziaria». Sensi avrebbe già dato da diverse settimane mandato alla banca di vendere diversi «beni e attività», per ricavarne non meno di 100 milioni. Tra i beni cedibili, potrebbe esserci anche l'Hotel Ciccone (ma non ci sono ancora conferme). Il patto con Capitalia potrebbe portare in breve tempo a un deciso cambiamento degli equilibri all'interno della Roma, peraltro già molto fragili. Sempre nel comunicato, la partecipazione del gruppo bancario in Italpetroli viene definita «di natura puramente finanziaria»: ossia, come non finalizzata a prendere il comando dell'azienda. Ma Capitalia metterà nel cda dell'azienda uno o più «consulenti esterni»; ossia manager di propria fiducia, che si occuperanno anche della Roma, con poteri tutt'altro che limitati. Di sicuro, sarà soprattutto il gruppo bancario guidato di Cesare Geronzi a pianificare il futuro della Roma. Lavorerà per la riuscita dell'aumento di capitale da 150 milioni già varato dal club: di cui sceglierà il prossimo proprietario (ammesso che se ne trovi uno in tempi brevi). L'era Sensi sta per finire. Il patron è stanco, e vuole liberarsi quanto prima di un fardello da lui stesso definito «pesantissimo». Ancora più decise le tre figlie, che da oltre due anni provavano a convincere il padre a vendere. Soprattutto la primogenita Rosella, che della Roma è l'amministratore delegato, e che aveva favorito la trattativa con i russi oltrepassando di fatto il padre. Russi che sono sempre in attesa: e che adesso, di fronte a una Roma sorretta da un colosso bancario e avviata al risanamento, potrebbero decidersi a investire i loro rubli nella squadra giallorossa.

Maroni

«I due club di Roma volevano mungerci»

ROMA L'ammissione di Roma e Lazio alla Uefa, il «salvataggio» della società giallorossa Roma attraverso l'intervento di Capitalia scatena le ire della Lega Nord che, per voce di Roberto Maroni, ripercorre la vicenda e parla di tentativo di «mungere soldi». La replica di Veltroni è durissima: «Forse la speranza di certe forze è quella di veder affossare il calcio romano?».

«Dunque - il ministro del Welfare, in un'intervista a Radio Padania - Roma e Lazio sono ammesse all'Uefa e allora come mai ci hanno fatto un mazzo così dicendo che se non c'era il decreto salva-calcio entro il 31 marzo... Evidentemente hanno tentato di mungere soldi al Governo. Questa opera-

zione che abbiamo sventato con grande forza - ha aggiunto l'esponente leghista - ha dato fastidio a molti e allora ecco spiegati gli attacchi contro di noi. Attacchi che ci fanno onore. E poi la gente è dalla nostra parte». Roberto Maroni ha detto poi di «sottoscrivere le parole del ministro Pisanu» ribadendo (quello che ha stabilito la ripetizione della partita a porte aperte e un solo turno di squalifica) che ha fatto finta di non sapere che ci sono stati centinaia di poliziotti feriti. Dovrebbe spettare all'autorità di pubblica sicurezza decidere se uno stadio deve rimanere sospeso. Chi ci va di mezzo sono i poliziotti che prima hanno subito il danno, e poi la beffa. Con che spirito - ha insistito - torneranno in quello stadio sapendo che i tifosi che li hanno aggrediti non sono stati puniti? Il presidente del Consiglio, il governo - ha concluso il ministro del welfare - dovrebbero occuparsi di queste cose

più seriamente di quanto non hanno fatto fino ad ora».

La replica del sindaco di Roma non si è fatta attendere. Sollecitato dai giornalisti, a margine dell'inaugurazione di un nuovo mercato in periferia, circa le dichiarazioni del ministro Maroni sul calcio, Walter Veltroni ha affermato: «L'impressione è che il ministro Maroni non riesca a nascondere la rabbia perché Roma e Lazio sono state ammesse alla Uefa e stanno risolvendo i problemi. Forse è più chiaro come la speranza di certe forze fosse proprio quella di vedere affossato il calcio romano. Spiace che certe espressioni vengano da un ministro della Repubblica...».

Sulla vicenda interviene anche Giulio Andreotti. «Intanto - ha detto il senatore a vita a Radio Radio - per quel che si sa è stata invece trovata una soluzione per l'immediato. Sensi è sceso in campo personalmente evitando il temporale, perché non credo si potessero avere dei trattamenti di riguardo se non ci si metteva in ordine. Certo - ha osservato Andreotti - questo è un mondo che per parecchi anni è stato in libera uscita, mentre adesso si chiede a tutti di avere una grande disciplina: il passaggio fra le due cose non è facile».

ARCHIVIO Dagli anni Settanta ad oggi molti sono stati i provvedimenti in seguito a fatti di sangue, a cominciare da cinque morti, ma ogni misura si è rivelata occasionale e inutile

Violenza ultrà, la politica legislativa della «toppa» in emergenza

Massimo Franchi

Come gran parte dei provvedimenti presi in questo Paese, la legislazione contro la violenza negli stadi è sempre stata d'emergenza. Dopo ogni morto, dopo ogni striscia di sangue legata al pallone, la politica è corsa ai ripari, quasi sempre con decreti leggi presi sull'onda dell'indignazione popolare e quasi mai con politiche pensate per affrontare il problema in modo definitivo e sistemico. La violenza negli stadi ha scandito la storia recente del nostro Paese, dalla fine degli anni settanta fino al derby di Roma di due settimane fa, mai

nessun provvedimento preso è riuscito a risolvere questa piaga. A differenza dell'Inghilterra dove il fenomeno degli hooligans è stato quasi totalmente debellato grazie ad un pacchetto di norme che ha avuto come primi protagonisti le stesse società di calcio, chiamate a tagliare ogni legame con i tifosi violenti e a creare stadi che potessero accogliere uno spettacolo sportivo e non una guerriglia urbana.

Fu di Bettino Craxi il primo intervento contro la violenza da stadio. A pochi giorni dalla morte di Marco Foghessi, ventunenne tifoso della Cremonese, accoltellato poco fuori lo stadio di San Siro dopo la

partita Milan-Cremonese il 30 settembre 1984, il governo decise di mettere mano alla legislazione vigente nel tentativo di arginare un fenomeno che era già stato fin troppo sottovalutato, ma verso cui autorità e forze dell'ordine si trovavano a fare i conti seriamente per la prima volta. I primi provvedimenti presi riguardavano le vicinanze dello stadio: fu previsto che fin dalla prima mattinata del giorno della partita Polizia e Carabinieri presidiassero i quartieri vicini allo stadio, scortando da vicino i tifosi della squadra ospite nel tragitto stazione-stadio o parcheggio-stadio e ritorno.

Dopo anni di relativa calma, la

furia degli ultras si riaccese nel 1995. Negli scontri prima e durante Genova-Milan, muore Vincenzo Spagnolo, giovane tifoso genoano. Il governo Berlusconi giura guerra ai facinorosi da stadio più a parole che con i fatti. Ne viene fuori un decreto firmato dall'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni che prevede l'allontanamento dagli stadi con obbligo di firma in commissariato per i tifosi violenti. In più alle società sportive viene impedito (almeno formalmente) di dare facilitazioni agli ultras e viene imposto un contributo alle spese per l'ordine pubblico. Soprattutto quest'ultimo punto si rivela inefficace, in quanto i tifosi più

violenti continuano a fare il brutto e il cattivo tempo, imponendo ai presidenti campagne acquisti e scelta degli allenatori in cambio di un quieto vivere. Sotto il ricatto dei tifosi («se tu fai come vogliamo noi, noi non provochiamo incidenti e tu non devi pagare multe o squalifiche del campo, altrimenti...») molti presidenti cedono, mantenendo una grande omertà sui loro rapporti con i gruppi più caldi e potenti degli ultras, che iniziano a considerare lo stadio come un loro possedimento in cui dettare legge. La famosa «responsabilità oggettiva» si rivela quindi un boomerang: invece di obbligarne le società a tagliare i punti

con i tifosi, rafforza proprio questi ultimi.

Mentre la violenza negli stadi continua imperterrita, allargandosi in special modo alle serie minori, nelle quali gli stadi sono più rischiosi sotto l'aspetto della sicurezza e il numero di forze dell'ordine schierate alla domenica è minore, il 15 aprile 2003, dopo estenuanti discussioni, il decreto cosiddetto «antiviolenza» viene definitivamente approvato. Le norme prevedono un inasprimento delle sanzioni per i violenti (alla fine però in carcere ci vanno in pochissimi), la possibilità per i prefetti di chiudere gli stadi (norma mai applicata e, anzi, que-

stori e prefetti sono chiamati settimanalmente a firmare deroghe per far disputare le partite in stadi non a norma) e di far inserire negli stadi telecamere (in molti casi già presenti). La misura più innovativa riguarda la cosiddetta «flagranza differita», ovvero la possibilità di procedere all'arresto dei facinorosi entro 36 ore da quando il reato viene commesso, ma anche questa norma è stata molto poco applicata. Intanto le morti non si fermano (l'ultimo è stato Sergio Ercolano, 19enne tifoso del Napoli morto ad Avellino, in un altro derby maledetto lo scorso settembre) e i gruppi ultrà continuano a dettare legge negli stadi.